

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti:

ITALIA fr. di posta	6	10	20
SVIZZERA	8	16	32
FRANCIA	11	22	44
GERMANIA	15	30	60

Le inserz. Uffe a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

## SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Bacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

### Si avvisano i sigg. Studenti:

1. Che col giorno 8 corrente saranno chiuse definitivamente le inserzioni ai Corsi, e le sessioni tanto negli esami annuali o semestrali, quanto per quelli di ammissione alle varie Facoltà;

2. Che nel giorno 9 corr. avrà luogo la solennità dell'inaugurazione, e nel di successivo cominceranno regolarmente le pubbliche lezioni.

Dalla R. Università  
Padova, 2 dicembre 1867.

Il Rettore  
firmato DE-LEVA.

Riportiamo dal giornale ministeriale inglese lo *Standard* il seguente importante articolo sulla questione romana:

Tutte le potenze invitate alla Conferenza sulla questione romana risposero accettando; ma questa accettazione fu fatta, soprattutto dagli Stati i più importanti, con tali riserve e sotto tali condizioni da lasciare poca speranza che possa realizzarsi il tanto carezzato progetto di Napoleone.

E egli infatti sperabile che il Re d'Italia e il Papa possano giungere ad accettare ciò che la Conferenza proporrà come definitiva o anche temporanea soluzione?

L'ambasciatore del Re Vittorio Emanuele domanderà che siano tolti al pontefice tutti i suoi domini temporali, e il Nunzio invocherà dalla giustizia dei governi europei la restituzione delle provincie stategli tolte nel 1859 e nel 1860; così l'Italia e il papa prenderebbero parte alla Conferenza non per sistemare la questione, ma per continuare le loro ostilità. Ora una riunione europea che ignori se i due contendenti si sottometteranno alla sua decisione, e la mancanza di accordo preventivo per parte delle potenze del costringere le parti da accettarla, solo produrrebbero l'effetto di esasperare la vertenza. Con l'ambasciatore italiano e il Nunzio papale, ambedue a vicenda attori e rei passerebbero i giorni e le settimane senza che si venisse ad alcun costrutto, ed è certo che le potenze europee non vorrebbero inviare i loro rappresentanti ad assistere a questo duello.

Ora noi vediamo con piacere la probabile non riuscita della Conferenza, essendo persuasi che sia molto meglio che la questione venga lasciata in balia dell'imperatore Napoleone.

Egli compì il suo debito invitando l'Europa ad associarsi ad esso, ma l'egoista Europa declinò di addossarsi ogni responsabilità e lasciò così il destino del papato nelle mani di colui che lo protesse per circa 20 anni.

L'imperatore ha adesso pieni poteri di sistemare come meglio gli aggrada i reciproci gravami dell'Italia e del Papa; e nutriamo fiducia che se il Pontefice se ne lagnerà, l'Italia non avrà ragione di rimpiangere di aver lasciato ad esso ogni risoluzione in proposito.

L'imperatore spiegò sempre il più grande desiderio di mantenere e assistere lo Stato che deve a lui soltanto l'esistenza; ma fu ultimamente provocato per parte del governo italiano in modo inesplicabile, e la storia di quest'ultimo imbroglio dimostra quanto la provocazione fosse verso di lui offensiva e inqualificabile.

È una gran fatalità per l'Italia che le opinioni di coloro i quali presero tanta attiva

parte in quella politica sieno influenzate grandemente da un uomo che mai perdonò l'assedio di Roma che annientò le sue particolari speranze, e che dimentico dei servizi che rese al suo paese la Francia, non cessò mai dal predicare odio all'imperatore ed alla Francia, eccettuando coloro che in quest'ultimo paese lo coadiuvarono nei suoi complotti. Questi uomini furono gli autori dell'ultima spedizione di Roma, e forzarono l'imperatore ad intervenire; ma ottenuto quest'intento (la protezione del Papa) egli si mostrò ansiosissimo di conciliarsi gli animi degli Italiani.

Le truppe francesi infatti cominciarono già ad abbandonare il territorio romano: e se il generale Menabrea si condurrà lealmente con il governo francese facendo presenti all'imperatore le difficoltà in cui si trova l'Italia, e domanderà una modificazione agli impegni della Convenzione, nel mentre che fedelmente andrà rispettandoli, il suo appello sarà accolto con animo amichevole e l'Italia otterrà dall'Imperatore tutto ciò che le può concedere, privando cioè il papa del suo dominio temporale.

È a temersi però che il generale Menabrea non possa iniziare queste trattative essendo minacciato il suo gabinetto di durare appena una settimana dal giorno dell'apertura del Parlamento, e in tale incertezza egli non sarà disposto ad aggiungere nuovi motivi di attacco, e far passi che sebbene desiderabili nell'interesse d'Italia, non sono immediatamente necessari ed aumenterebbero grandemente la di lui impopolarità.

È disgraziatamente condizione dell'esistenza del ministero Menabrea di impedire ogni attacco contro Roma e ostentare i diritti d'Italia sopra Roma, il che non fa che fomentare le idee che poi deve, attuate che sieno, frenare.

Speriamo però che il Parlamento italiano saprà essere più savio di quello che attualmente si crede. — Pensino gli Italiani che rovesciare il generale Menabrea, equivarrebbe a dire che l'Italia desidera la guerra con la Francia, e l'arrivo al potere dei capi del partito d'azione renderebbe tal conflitto inevitabile.

Pensino gli Italiani cosa sarebbe una simile guerra. Ponendo da banda l'inferiorità del loro esercito in numero e in armi, e le esaustrate finanze, parleremo della dichiarazione che quando una nazione di 25 milioni insorge non ha ragione di temere la Francia. Questa dichiarazione è pienamente assurda pensando quanti elementi di discordie fra utopisti e reazionari, ha tuttora l'Italia nel suo seno.

L'Italia è in uno stato gravissimo e Mazzini, Garibaldi e Rattazzi (quale triumvirato!) la trassero all'orlo della rovina.

Poco vi vuole per assicurare la sua salvezza. Accettare quel che non si può rifiutare, e attendere ciò che non può adesso ottenere.

### Opinioni e giudizi dell'Imperatore Napoleone I, sulla rigenerazione dell'Italia e sul potere temporale del Papa:

I.

Nel momento in cui la discussione sta per aprirsi al corpo legislativo sulla seconda spedizione romana e tiene preoccupata l'opinione pubblica in Francia, e in altre parti d'Europa torna utile richiamare la testimonianza che Napoleone I. presentò dinanzi al tribunale della storia sui bisogni e le aspirazioni del popolo italiano, come sulle resistenze e gli intrighi tradizionali della corte di Roma.

Il partito nero troppo bene secondato da certi organi ufficiosi del governo imperiale e dall'eco semiufficiale della lega orleanista-legittimista, sappiamo bene che ricu a questo temuto testimone. Il partito nero è tenace; si applicò per 60 anni e si lusinga oggidì di essere pervenuto a far credere alle nuove generazioni che il liberatore repubblicano dell'Italia sotto il direttore, che il Console segnataro del concordato, salutato allora in tutte le cattedrali, come il restauratore del cattolicesimo in Francia, avesse sempre serbato nel fondo della sua anima verso la Santa Sede le disposizioni ostili di un settario della filosofia e di un soldato della rivoluzione, e che sino dal 1796 covasse i disegni violenti e le risoluzioni estreme che si manifestarono nel 1809 coll'invasione degli Stati romani e colla cattività del Papa.

La verità è tutto il contrario. Il generale Bonaparte francando l'Italia in nome della repubblica francese e dell'incivilimento universale, non lasciava sfuggirsi occasione d'esprimere il suo sentimento di rispetto per la religione e per i ministri della chiesa romana, cominciando dal Papa. S'egli dovette ritirarsi da questa via conciliatrice per divenire l'esecutore delle alte opere della provvidenza sul potere temporale della Santa Sede, fu causa la politica pontificia che lo trascinò, e che con una ostinazione la quale vediamo continuarsi ancora sotto i nostri occhi, costrinse la politica imperiale a sottomettersi alla forza delle cose che crea e distrugge da sé tutte le istituzioni umane. Ciò è constatato dai documenti storici di cui pubblichiamo gli estratti principali. L'autorità dell'esperienza non è mai troppa per ben convincere i pubblici poteri che si accuserebbero d'imprevidenza e cecità se si perpetuassero più oltre gli sforzi impotenti, cruelli e rovinosi per impedire un suicidio che va compendosi visibilmente sotto il dominio d'una necessità d'ordine divino e di progresso umano.

#### Al Direttorio esecutivo

Quartier generale, Bologna, 3 messidoro anno IV (21 Giugno 1796).

Io vi ho parlato nella lettera precedente della nostra posizione militare; ora vi parlerò della nostra situazione politica col Papa e col Senato di Bologna.

Il cardinale legato che abbiamo fatto prigioniero a Bologna ebbe il permesso di recarsi a Roma sulla sua parola. Io gli ho detto che se il papa c'invia prontamente proposte che ci convincessero della sua risoluzione di riparare l'oltraggio fatto alla repubblica francese coll'assassinio di Basseville e ci pagasse prontamente una contribuzione proporzionata alle grandi spese che ci costò questa guerra, troverebbe forse ancora nella repubblica francese un rifugio contro il diritto della guerra.

Bonaparte.

#### Al sig. cav. D'Azara, Roma

Quartier generale, Brescia, 25 termidoro anno IV (12 agosto 1796).

Mi si assicura che la corte di Roma vi ha domandato di provarle che la Francia era costituita in repubblica. Mi si assicura che a Roma non si vuole accordare benedizioni ai ferraresi e ai bolognesi, ma bensì a quelli di Lugo; aggiungete, il legato spedito a Ferrara, e il ritardo della esecuzione dell'armistizio, e il re vostro si convincerà della mala fede d'un governo ove l'imbecillità pareggia la debolezza.

M. Capellati si comporta assai male a Bologna; spetta a voi, signore, di porvi riparo.

Bonaparte.

#### Al Direttorio esecutivo.

Quartier generale, Brescia, 26 termidoro anno IV (13 agosto 1796).

Si dice che il re di Napoli s'avanzi sul territorio pontificio. Io gli ho significato che

appena vi entrasse io marcerei per coprire Roma.

La corte di Roma credette che l'armata fosse perduta e già inviò un legato a Ferrara. Il municipio di Ferrara e la guardia del paese si sono bene comportati rifiutando di riceverlo. Ordinai a questo cardinale di recarsi al mio quartiere generale.

Oltre le popolazioni di Bologna, di Ferrara e di Milano, il duca di Parma si è condotto perfettamente e gli diretti i miei ringraziamenti. Ma il papa, il re di Napoli e i veneziani si sono malissimo comportati e non attendono che il momento per condarsi ancor peggio.

Bonaparte.

#### Al senato di Bologna

Quartier generale, Milano, 5 vendemmiatore, anno V (26 settembre 1796).

Ho ricevuto, cittadini, la vostra lettera col manifesto stampato che mi inviate. Esso ha eccitato la vostra indignazione e il mio disprezzo. M'accorsi che questo manifesto non è firmato, e ciò mi fa credere che non sia del papa, ma di qualche nemico della religione, il quale vorrebbe renderla odiosa formandola uno strumento di sangue.

Sventura a coloro che si attireranno addosso l'indignazione dell'armata francese! Sventura a Ravenna, Faenza e Rimini se mai trascinati in errore sconoscessero il rispetto che devono all'armata vittoriosa e agli amici della libertà dei popoli! I fanatici, i credenzoni subirebbero lo stesso castigo dei cattivi. La libertà resterà su una porzione dell'Italia.

Il tempo è arrivato in cui l'Italia va a mostrarsi con onore fra le potenti nazioni.

La Lombardia, Bologna, Modena, Reggio, Ferrara, forse la Romagna, se se ne mostrerà degna, sorprenderanno un giorno l'Europa e segneranno i più bei giorni dell'Italia.

Correte all'armi! La parte dell'Italia, che è libera, è ricca e popolata. Fate tremare i nemici coi vostri diritti e la vostra libertà. Io non vi perdo d'occhio. I repubblicani vi insegneranno il cammino della vittoria; imparerete com'essi a combattere i tiranni. Io dirigerò i vostri battaglioni, e il vostro benessere sarà in parte opera delle vostre mani. Dite agli insensati che osassero sfidare la collera del popolo francese, ch'esso protegge i popoli, la religione, ma che è terribile, come l'angelo sterminatore, per l'audace che lo sfida.

Bonaparte.

#### Al cardinale Mattei.

Quartier generale, Milano, 5 vendemmiatore anno V. (27 settembre 1796).

Il vostro carattere, signore, che lodano tutti quelli che vi conoscono, m'impegna a concedervi di ritornare a Ferrara e a gettare un velo sulla vostra condotta del mese passato.

Voglio persuadermi che non sia stata in voi che la dimenticanza d'un principio che la vostra dottrina e la conoscenza del Vangelo vi avranno convinto a biasimare, poichè ogni prete che s'immischia in affari politici non merita i riguardi che sono dovuti al suo carattere. Ritornate nella vostra diocesi, esercitate quella virtù che unanimemente vi si accorda, ma non frammischiatevi mai nella politica di uno Stato. Del resto siate sicuro che il clero e tutte le persone che si dedicheranno al culto, saranno specialmente protette dalla repubblica francese.

Sono, o signore, con stima e venerazione.

Bonaparte.

#### Al Direttorio esecutivo.

Quartier generale, Modena, 26 vendemmiatore anno V. (17 ottobre 1796).

Bologna, Modena, Reggio e Ferrara si sono raccolte in congresso inviando a Modena cento





